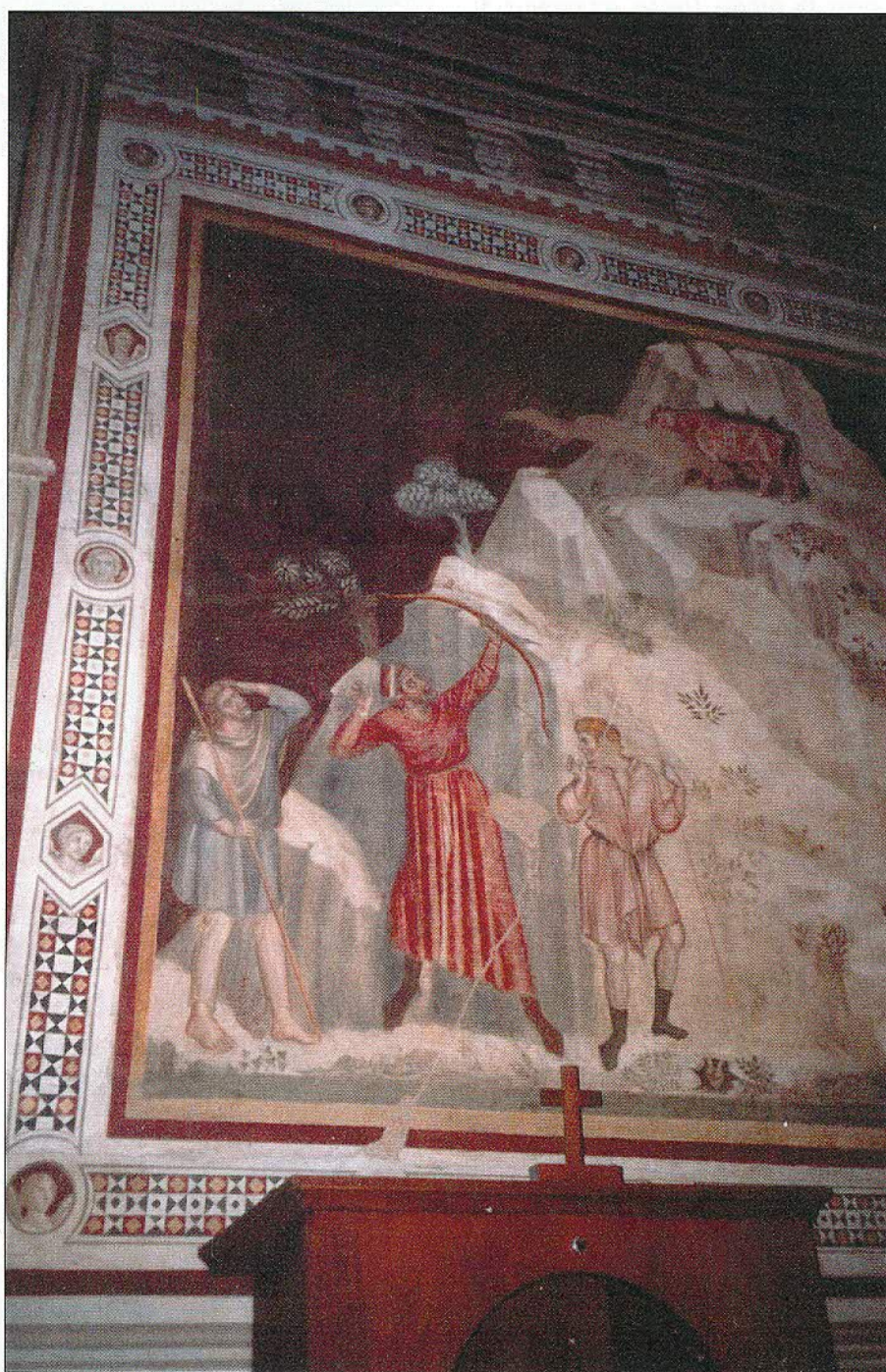


GLI ARCHI nel Medioevo italiano



Una raffigurazione d'epoca, da valutare e confrontare con metodo.

Studio dei documenti, valutazione delle immagini d'epoca e pratica artigianale sono le vie parallele per indagare manufatti di cui si sono conservate solo rarissime tracce.

Da circa venticinque anni nel nostro Paese si è progressivamente diffusa la pratica dell'arcieria storica. Consiste nell'utilizzo di attrezzature da tiro fabbricate con materiali non sintetici e che richiamano per foggia i modelli di archi e frecce di epoche passate. Il primo ambito in cui tali equipaggiamenti riapparvero in uso sono stati i cosiddetti tornei di arco storico, nei quali i partecipanti gareggiano indossando abiti che richiamano il Medioevo. Gli ultimi secoli del Medioevo sono in effetti il periodo che consente a questi eventi arcieristici di usufruire di splendide locations, quali centri storici, borghi e castelli di cui l'Italia è abbondante. Ma, in effetti, cosa è rimasto oggi di tutti quegli equipaggiamenti che furono fabbricati in quell'epoca? Cosa sappiamo delle caratteristiche tecniche degli archi utilizzati in Italia all'epoca di Francesco d'Assisi o di Dante Alighieri? Va subito chiarito che, di tutta quell'epoca, in Italia non è rimasto alcun reperto integro. Una serie di fattori hanno contribuito alla scomparsa totale dei nostri archi medievali. In primo luogo si trattava di oggetti d'uso senza particolari pregi artistici che, una volta caduti in disuso, persero ogni valore atto a stimolarne la conservazione. Erano costituiti da

materiali deperibili, come legno oppure corno e tendine, facilmente attaccabili da tarli e tarme anche nelle migliori condizioni, figuriamoci poi se abbandonati o sepolti.

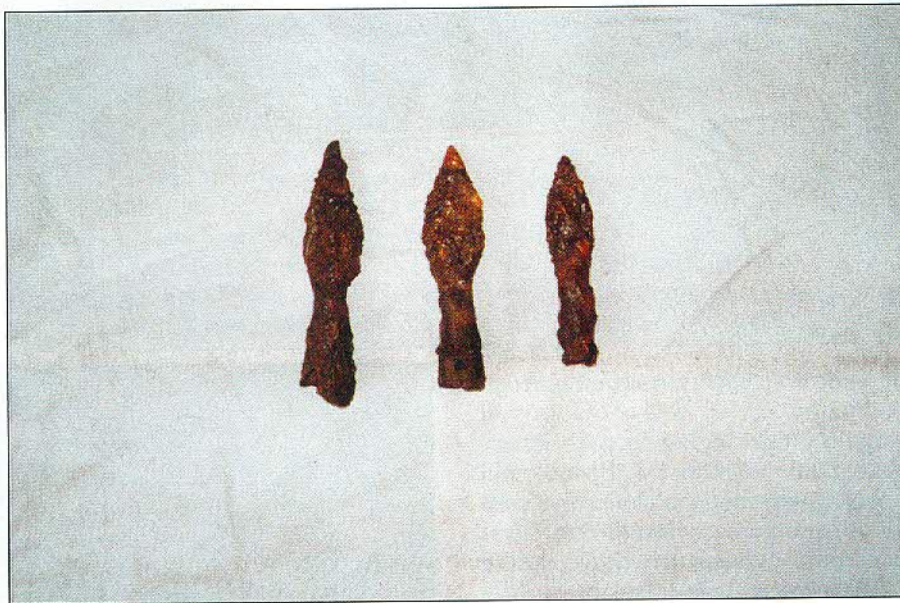
LE CONDIZIONI DI CONSERVAZIONE

Nell'Europa settentrionale particolari fenomeni climatici e ambientali hanno creato condizioni adatte alla conservazione fortuita di materiali organici. Il clima fresco e la piovosità distribuita durante tutto l'anno creano infatti estensioni notevoli di terreni saturi di umidità costante. Questi suoli perennemente umidi creano condizio-

in pochi anni. Quando gli archeologi compiono scavi nei castelli medievali italiani trovano frequentemente cuspidi di frecce e dardi, ma le loro aste e gli archi che dovevano scoccarle fanno ormai da tempo parte della terra estratta nello scavo. Queste condizioni ambientali e la frequente presenza di reperti dall'alto pregio artistico nei siti italiani (strutture, sculture, ceramiche decorate) abitua oltretutto gli archeologi a non entusiasmarsi eccessivamente per il ritrovamento di oggetti della vita quotidiana. Oltre a ciò, data la mole soverchiante delle tracce lasciate dalle antiche civiltà romana, greca ed etrusca, fu soltanto nel 1966 che in

Italia fu attivato il primo insegnamento di archeologia medievale.

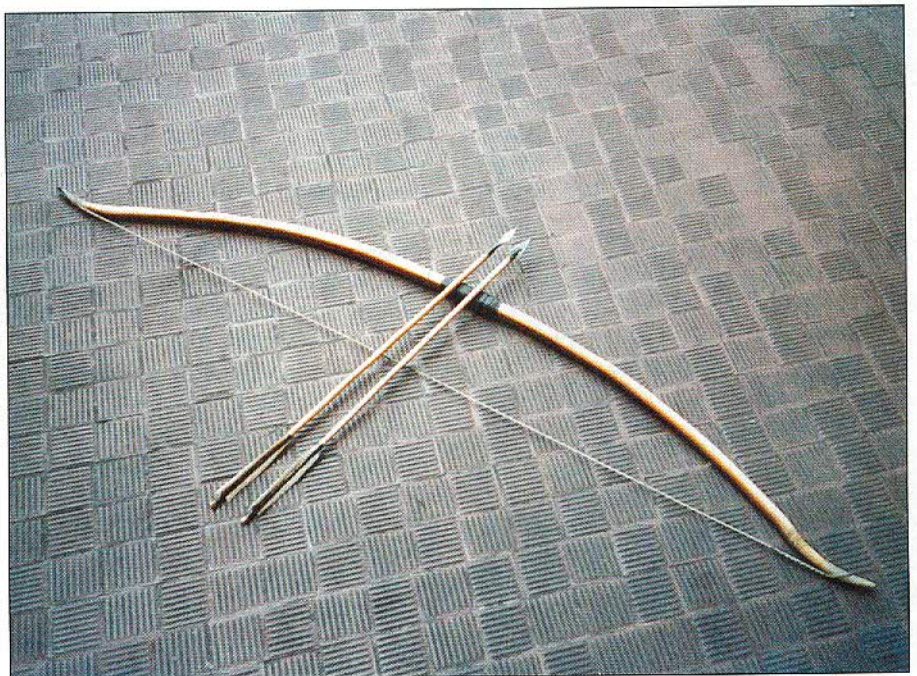
Si tratta dunque di una branca giovane dell'archeologia che, in un panorama già non favorevole, trova più difficilmente delle altre finanziamenti e spazi espositivi. Se dal punto di vista materiale ci rimangono solo ricche collezioni di cuspidi da freccia, per lo più custodite nei magazzini di musei archeologici e soprintendenze, esistono però altre due fonti di informazioni, le documentazioni scritte e le raffigurazioni d'epoca. Tutti sappiamo che l'Italia ha un immenso patrimonio di tesori artistici che ci forniscono una grande quantità di raffigurazioni riguardo a quasi ogni aspetto della vita nelle epoche passate.



Cuspidi da freccia ossidate, risalenti al XII secolo.

ni sfavorevoli allo sviluppo dei microrganismi che disgregano le materie organiche. Grazie a questa particolare situazione, nelle regioni attorno al Mar Baltico e al Mare del Nord sono venuti alla luce molti reperti integri in materiali organici. Si va da interi corpi umani di epoche passate a manufatti in cuoio, legno o tessuto. Molti sono gli archi integri recuperati in tali contesti. In Italia prevale nettamente un clima che alterna inverni umidi a lunghe estati asciutte e perciò, eccetto che in alcuni siti molto localizzati e poco estesi, le condizioni favorevoli alla conservazione sopra descritte sono virtualmente assenti. Un reperto di materiale organico, una volta sepolto, è condannato a disgregarsi e a sparire

Le due cuspidi forgiare sarebbero l'unico resto archeologico di questo equipaggiamento.

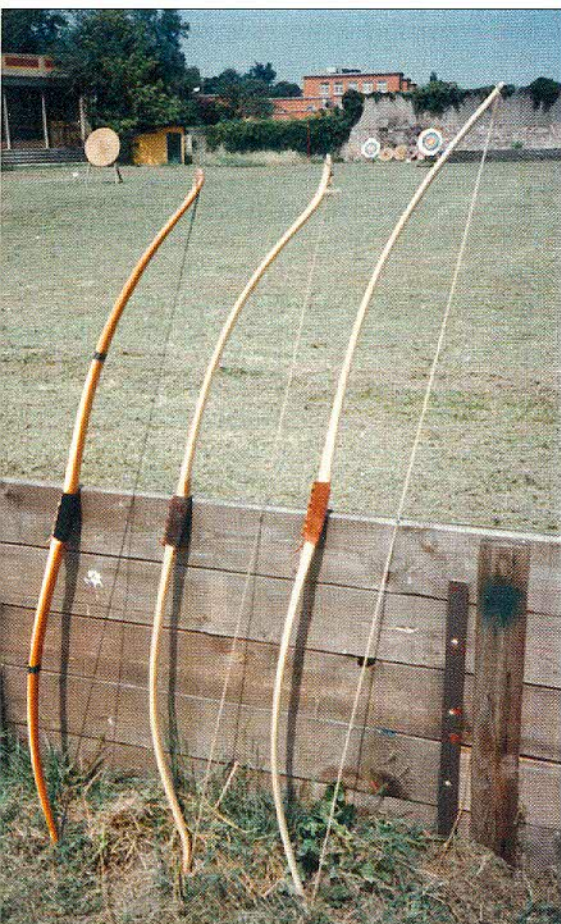


A CONFRONTO CON LE RAFFIGURAZIONI

Per il tardo Medioevo sono numerose le immagini di arcieri che, confrontate attentamente, possono darci un'idea degli equipaggiamenti disponibili e del modo di usarli. Tali immagini vanno però valutate con attenzione e messe in relazione con tutti gli altri elementi del contesto che le ha prodotte.

Bisogna sempre ricordarsi che si tratta di raffigurazioni dipinte e non di fotografie. Limitandoci a guardarle non possiamo essere certi che l'artista abbia rappresentato integralmente una situazione reale del luogo in cui l'opera è stata realizzata.

Non potremmo sapere in quale misura l'artista abbia introdotto interpre-



Ipotesi ricostruttive di archi medievali italiani.

tazioni o ricordi personali per rendere più elegante o drammatica la sua rappresentazione. L'analisi tecnica di una di tali raffigurazioni dovrebbe essere affiancata da un'accurata ricerca sui documenti scritti disponibili, che siano contemporanei all'opera artistica e della stessa località. Sono infatti consultabili pubblicazioni di cronache, statuti, inventari d'arsenale, verbali di consigli e cancellerie, alla cui luce le raffigurazioni acquistano un significato più chiaro. Senza questa ricerca a largo spettro è molto facile incorrere in fraintesi e immaginarsi una situazione opposta alla realtà. Faremo un esempio relativo a Firenze.

Tra il 1377 e il 1394 la Repubblica fiorentina assunse come principale comandante militare un condottiero

Bibliografia

- Michael Mallet, *Signori e mercenari*, Il Mulino, Bologna 1983.
- Alessio Cenni, *L'arco e gli arcieri nell'Italia medievale*, Greentime, Bologna 1997.

inglese, John Hawkwood, il cui nome fu italianizzato in Giovanni Acuto. Sappiamo da cronache e documenti che Hawkwood aveva tra i suoi soldati professionisti almeno seicento arcieri inglesi, che impiegò nella sua lunga carriera guerresca in Italia.

Sappiamo che ancora nel 1420 la Repubblica fiorentina aveva al suo

era legato al miracolo di aver fermato un'epidemia di peste. Gli arcieri che lo bersagliano sono quindi i personaggi negativi della vicenda.

Chi rappresentare in questo ruolo? Non certo gli inglesi, che erano ospiti pagati per difendere gli interessi della Repubblica. Guardando bene tali raffigurazioni gli arcieri sono riconoscibili



Un modello di foggia turca caratterizzato dal dorso decorato.

servizio arcieri inglesi. Eppure le raffigurazioni fiorentine di quegli anni non rappresentano arcieri con l'arco lungo, che pure dovevano essere frequentemente presenti in città e in altre località vicine. Due affreschi in chiese fiorentine (Sant'Amrogio e San Donato in Polverosa) e una pittura su tavola, in origine esposta nella cattedrale, raffigurano arcieri con archi ricurvi composti, lunghe vesti e berretti a punta.

STUDIARE IL CONTESTO

Altre tre pitture simili, degli stessi anni, sono tuttora visibili in chiese di cittadine situate negli immediati dintorni di Firenze. A vedere l'insistenza di queste raffigurazioni, verrebbe da pensare che a Firenze fosse d'uso comune l'arco composto che però, dai documenti scritti disponibili, non risulta vi sia mai stato fabbricato.

E perché non si vedono invece gli arcieri inglesi, presenti per quasi cinquant'anni? La spiegazione più plausibile viene da un attento esame del contesto. Tutte le raffigurazioni citate rappresentano il martirio di San Sebastiano, che secondo la leggenda fu torturato con le frecce e il cui culto

come ungheresi, anch'essi soldati professionisti che, per caso, nelle guerre della seconda metà del Trecento si erano più volte trovati a far parte di eserciti avversari di Firenze, ideali quindi per rappresentare i malvagi pagani. Le raffigurazioni medievali italiane mostrano una grande varietà di tipologie di archi. Si vedono archi diritti e altri con estremità ricurve. In qualche caso i flettenti sono stretti, in altri si distinguono flettenti larghi e impugnature rigide.

Le dimensioni sono molto variabili e non sempre è possibile riconoscere con certezza se gli archi sono in legno semplice o composti. Questa varietà di stili probabilmente rispecchia la posizione geografica dell'Italia, come penisola che si allunga in mezzo al Mediterraneo ma collegata all'Europa occidentale. La cultura arcieristica di base dell'Italia medievale era probabilmente derivata da quella dei Longobardi, un numeroso popolo germanico insediatosi, a partire dall'anno 568, su gran parte dell'Italia peninsulare. Le cuspidi delle loro frecce sono simili a quelle dei loro parenti Alemanni, Sassoni o Danesi e simili dovevano essere gli archi, in legno, più o meno diritti.

SCAMBI E CONTAMINAZIONI CULTURALI

Ma il costante contatto con i Bizantini e poi con i Musulmani portò probabilmente a introdurre modifiche, funzionali o estetiche che fossero, alla progettazione degli archi.

Con l'impugnatura rigida, i flettoni allargati e le estremità ricurve, un arco in legno prendeva un aspetto somigliante a quello di un arco composito, pur non essendo tecnicamente migliore di un arco diritto fatto col medesimo materiale. Rivestimenti in pelle decorata o puntali in corno sagomati, potevano rendere l'arco più resistente o elegante. Il legno da archi più frequentemente citato nei documenti d'epoca era il tasso. Vi sono poi sporadiche menzioni riguardo a nocciolo, sambuco, maggiociondolo, olmo, frassino, corniolo e acero.

Nelle documentazioni scritte italiane non appare una distinzione tra archi da caccia o da guerra e non si rintracciano indizi che lascino pensare ad una pratica diffusa del tiro con archi di grande potenza. Il carico di trazione degli archi usati nell'Italia medievale

non era probabilmente molto diverso rispetto a quelli che si possono vedere oggi ad una gara su un percorso di simulazione venatoria.

Ciò spiegherebbe anche il fenomeno di progressiva diffusione della balestra a scapito dell'arco, via via che miglioravano le capacità protettive delle armature. Data la sopradetta assenza di reperti d'epoca, tutti gli archi di legno ricostruiti oggi dagli arcieri italiani per i tornei storici o per la rievocazione storica sono da intendersi, anche quando vengono usati i materiali presenti all'epoca di riferimento, delle ipotesi ricostruttive più che repliche propriamente dette. La fabbricazione di archi compositi non conobbe in Italia un'ampia diffusione. A Venezia ed a Genova furono fabbricate balestre con l'arco composito, ma non sembra accertato che la stessa tecnologia sia stata usata sistematicamente anche per gli archi da arciere.

L'ECCELLENZA DELL'ARMERIA ORIENTALE

Archi ricurvi compositi erano però importati dall'Europa orientale e dal Medio Oriente, dove vi era un'abbondante produzione. Allora come oggi, le armi erano uno dei più importanti generi del commercio internazionale. Nei documenti italiani venivano menzionati come archi di Soria (Siria) o archi turcheschi.

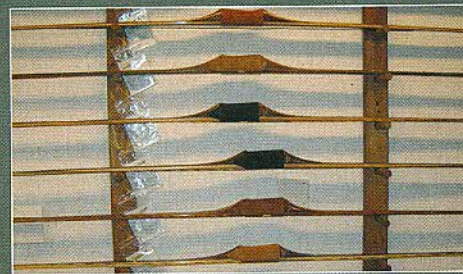
Questi archi poco ingombranti, scattanti e vivacemente decorati erano molto apprezzati dagli aristocratici, come strumento da caccia o per armare reparti scelti di soldati. Il Museo nazionale del Bargello a Firenze e la Rustkammer di Dresda, in Germania, conservano due esemplari identici di faretra con lo stemma della dinastia dei Medici. Tali faretre sono evidentemente ispirate a modelli turchi ma realizzate in Italia, probabilmente a Firenze. Un terzo esemplare, senza decorazione ma identico nella manifattura ai primi due, è conservato anch'esso a Firenze, presso il Museo Stibbert. Dato che l'esemplare di Dresda è corredato anche di una custodia per arco incordato, vi è la certezza che un numero consistente di tali faretre fu fabbricato per essere usato in abbinamento con archi compositi di tipo turco, probabilmente nella seconda metà del Cinquecento, all'epoca delle imprese dei Cavalieri di Santo Stefano e della battaglia di Lepanto.

ALESSIO CENNI

I mitici Howard Hill



La Interarchy ospita un vasto e interessante assortimento di numerosi modelli derivanti dalla leggendaria produzione del più "grande arciere del mondo", il mitico Howard Hill, uno dei primi ad entrare a pieno titolo nella Archery Hall of Fame in virtù delle memorabili e per certi versi irripetibili gesta con il suo fido longbow. Diverse le potenze disponibili e ricca l'accessoristica da abbinare, rigorosamente originale, tra cui punte da caccia, parabracchi, foderi porta arco e faretre di foggia e fattura davvero "all American".



Per informazioni: Interarchy Switzerland SA
P. za Boffalora 4 - 6830 Chiasso (Svizzera)
Tel. +41 91/6822634 - www.interarchy.ch



Faretra e custodia per arco composito, riportante l'emblema della dinastia fiorentina dei Medici.